

Periodico della Casa di Reclusione di Fermo, Anno I, Numero III - Quadrimestrale, registrato al Tribunale di Fermo, n. 4/2013 - Direttore responsabile: Angelica Malvatani



La sanità ristretta

Un buon progetto, insieme con i fermani

Eleonora Consoli - direttrice casa di reclusione di Fermo

Siamo arrivati al terzo numero della nostra rivista; continuiamo ad esplorare attraverso le parole della nostra redazione altri aspetti della condizione detentiva poco noti o erroneamente noti all'esterno. Anche in questo caso vorrei

sottolineare come le storie e le esperienze che vengono fuori dai racconti sono diverse l'una dall'altra come lo è ogni persona, che si trovi all'interno di un istituto penitenziario o fuori. Le facili definizioni ed il fare come si suol dire di tutta l'erba un fascio non sono modalità che si adattano bene al nostro lavoro, anche se a volte per semplificarci la vita siamo tentati a farlo.

Dall'ultimo numero abbiamo fatto molte cose: la partecipazione con l'inserimento di tre nostri lettori nella giuria del Premio Volponi, ad esempio, è stato un momento importante per richiamare l'attenzione sul carcere grazie alla disponibilità degli organizzato-

continua

ri ed alla loro sensibilità al tema; così come la presenza con un apposito stand de "L'Altra Chiave News" alla Fiera dell'editoria tenutasi al Fermo Forum.



Inutile nascondersi che i pregiudizi e la diffidenza nei confronti di tali iniziative che riguardano persone che hanno sbagliato sono sempre tante, ma poiché crediamo in quello che facciamo confidiamo che passo dopo passo si inizi a guardare in maniera diversa al problema. Far partecipare alle riunioni settimanali della redazione personaggi esterni come è avvenuto e continuerà ad avvenire, serve proprio a questo. Così come il coinvolgimento di studenti ed operatori scolastici cittadini nell'attività di questa rivista, impegno che cercheremo di estendere per poter approfondire tematiche connesse alla legalità nei suoi vari aspetti e far meglio comprendere gli obiettivi che ogni giorno tutti gli operatori penitenziari nelle diverse professionalità e specificità perseguono.

Editoriale

Un saluto ad un nuovo inizio

di **Angelica Malvatani**

Avevo un messaggio da leggere allo spettacolo di fine anno, volevo essere un modo per raccontarci e per ringraziare chi lavora con me e chi permette che questo giornale esista. Quello spettacolo non c'è stato e allora lo ripropongo qui, raccontando che un giornale nuovo che nasce, e che dura, è per me, sempre, una buona notizia. È una voce in più, uno sguardo critico, proposte, idee, storie. L'Altra chiave news è nato prima nei progetti della direzione della Casa circondariale di Fermo, nelle idee dell'educatore, in una proposta che ho ricevuto per telefono. Mi è parso subito un pensiero importante, un'occasione per costruire qualcosa di buono dove sembra più difficile. Una sfida che all'inizio mi preoccupava, con lo sguardo verso qualcosa di ignoto e sconosciuto. Il primo incontro di redazione è stato come un'illuminazione, ho trovato persone rispettose e motivate, attente, veramente coinvolte in quello che cominciava a diventare il nostro progetto. Un giornale che ha preso forma in pochissimo tempo, nei disegni di Francesco, nelle storie di Badri, nelle idee di Bruno e di tutti gli altri. Nei mesi che sono passati abbiamo visto qualcuno che usciva, altri che cambiavano carcere, abbiamo avuto una conferenza stampa che ha fatto entrare il mondo dentro e abbiamo incontrato persone importanti che in qualche maniera ci hanno portato fuori. Con le difficoltà, i giorni più duri, di ritorno dal tribunale o da un colloquio con l'avvocato, il freddo che fa qualche volta, il caldo d'estate, il rumore della palestra lì accanto, gli acciacchi, i problemi che non mancano mai. Noi però siamo rimasti fermi sul nostro obiettivo, quello di raccontarci, di dire che esistiamo, che siamo vivi e vogliamo contare, vogliamo condividere pensieri e parole. Per dire a chi è giovane oggi che per uno sbaglio si paga caro, troppo, che la vita merita di essere vissuta per intero. La cosa più bella che è nata è la collaborazione con le scuole, Itcg Carducci Galilei prima, il liceo classico Annibal Caro poi, e vedere i visi dei ragazzi che quasi si commuovono, che ascoltano e cominciano ad avere un pensiero diverso. Si chiedono cosa possono fare per rendere più lievi i giorni di chi è qui dentro, cominciano a capire che chi vive privato della libertà non sta certo bene e paga la sua colpa due volte, lontano dalla famiglia. Abbiamo realizzato due numeri della nostra rivista, nel primo ci siamo raccontanti, in copertina c'erano le vostre stesse mani, nel secondo abbiamo detto dei momenti dei colloqui, di cosa si vive nell'attesa e poi dopo, quando i figli, le compagne, le madri, se ne vanno a casa. Del peso che c'è nell'anima. Con questo terzo numero parliamo di sanità, di come la vedono da qui, di come la vivono, dei problemi che ci sono e delle speranze che resistono. Vi arrivi il mio augurio, perché l'anno che viene vi porti la serenità che meritate e quella seconda occasione che ti cambia la vita. Magari non farete i giornalisti ma avete imparato ad avere uno sguardo diverso sulle cose e spero con tutto il cuore che questo vi aiuti.



In redazione: Francesco Dello Buono (grafica e disegni), Dani Pallotti, Kamal Khouili, Massimo Morresi, Ferdinando Spinola, Ndoja Dranoel, Eduardo Politelli, Dashi Ergys, Enrico Tarallo, Vincenzo Caputo, Bajan Stefano

Per parlare con la redazione de L'Altra Chiave news: altrachiavenews@gmail.com

Impostazione grafica, impaginazione e stampa: Litografica COM - Capodarco di Fermo

Foto: Andrea Braconi

La salute in carcere, tra attese e difficoltà **Complessa l'organizzazione delle visite e delle cure, per tutte le malattie che si possono trovare dietro le sbarre**

La salute, tutelata dalla nostra costituzione all'art. 32 è un diritto riconosciuto ad ogni uomo come proprio ed inviolabile, che va tutelato sempre, anche quando una persona viene privata della libertà personale. Naturalmente come sempre tra il dire e il fare c'è di mezzo un mare. Si perché tutelare la salute di un detenuto in un carcere sovraffollato, dove una semplice influenza può diventare un'epidemia con varie ricadute di ognuno, non è mai una cosa facile.

Negli istituti italiani, dove il sovraffollamento ha raggiunto dei dati impressionanti, diventa quasi impossibile evitare ogni contagio anche per gli agenti che si occupano della sicurezza, figurarsi poi come è complicata la situazione anche per gli infermieri e medici che si trovano a diretto contatto con le varie patologie.

Parliamo di HIV, TBC; EPATITE C che per effetto dell'affollamento e quindi delle difficoltà di poter assolvere alla tutela dell'igiene della persona e degli ambienti, diventano patologie a rischio di epidemia a cui tutti si trovano esposti, compresi gli stessi operatori.

La tutela della salute in carcere è delegata dal Sistema Sanitario Nazionale al medico dell'istituto che oltre a certificare la situazione di salute del detenuto deve verificare le condizioni igieniche dell'istituto, deve farsi carico dell'acquisto e della somministrazione dei medicinali, della prescrizione di analisi e di visite presso istituti esterni se l'istituto non è attrezzato per farvi fronte.

Poi ci sono altre innumerevoli competenze che per motivi di spazio non elenchiamo.

Tutto ciò però viene messo in crisi dal solito e ricorrente problema, la scarsità di finanziamenti.

Questi ultimi sono messi a disposizione dalla Regione che non sempre ha o ne dà in misura adeguata alle necessità. Spesso non ci sono soldi per le attrezzature mediche, ed a volte mancano addirittura i fondi per i medicinali. Così si trovano in difficoltà sia i medici che non possono fare appieno il proprio mestiere, che i detenuti i quali non riescono a ricevere le cure appropriate.

E quindi si va a fare benedire quel fantomatico articolo 32 della Costituzione che dovrebbe garantire la salute di tutti e dico tutti i cittadini. Poi naturalmente noi detenuti che siamo gli ultimi degli ultimi ne risentiamo in modo maggiore non potendo rivolgerci ad altri servizi privati.

Qui se hai mal di denti il dente te lo tolgono perché curarlo va per le lunghe ed è costoso.

Le varie riforme messe in campo per sopperire alle carenze e facilitare la messa in pratica delle cure tardano a divenire efficienti per motivi economici e burocratici.

Tutto questo in un momento in cui i dati statistici, tra l'altro difficili da reperire, sono gravi ed allarmanti e si ha la sensazione che non miglioreranno per ora, data la situazione caotica della sanità sia interna agli istituti di pena che all'esterno per i "normali" cittadini.

Massimo Morresi



- HEM...HUM...Dottore, un po' di PRIVACY...
- FRANCO, c'è arrivato sto PRIVACY?

Un lavoro che si sceglie, per talento e per passione **Intervista al dirigente del servizio sanitario della casa circondariale di Fermo**

Un impegno in frontiera, un servizio sanitario da inventare e da organizzare in un luogo non sempre adatto a trovare le risposte. Abbiamo posto alcune domande al dirigente del servizio sanitario della casa circondariale di Fermo, il dottor Pistolesi.

D.: Come mai ha scelto di lavorare in un carcere?

R.: Più che una scelta è stato un proseguo del lavoro che ho svolto al SERT e nelle strutture dove si cura anche il disagio sociale. Tuttora collaboro con le comunità terapeutiche e quindi può quasi considerarsi un passaggio obbligatorio appoggiato dalla passione nel volersi prendere cura delle persone in difficoltà.

D.: Quali sono le difficoltà che incontra sia con i detenuti che con le amministrazioni?

R.: Con i detenuti non incontro alcuna difficoltà, li ascolto e prescrivo le cure e gli esami caso per caso avendo un buon riscontro del mio operato.

Tra l'altro non sono mai incorso in querele il che mi fa ben pensare di aver sempre lavorato bene.

Riguardo le amministrazioni le problematiche sono quasi sempre burocratiche, con magari un po' troppi ostacoli per portare i pazienti ad effettuare le visite esterne. Ostacoli rappresentati dalla scarsità numerica del personale e di mezzi della Polizia Penitenziaria che spesso fatica a rispettare gli appuntamenti presi nelle strutture mediche esterne al carcere.

D: Che rapporto istaura con i detenuti?

R: Un buon rapporto umano oltre che professionale, così come richiesto dalla figura del medico che lavora con passione.

D: Riesce ad agire con professionalità nonostante operi all'interno di un carcere?

R: La professionalità è innata nelle persone che scelgono di fare questo mestiere, sia all'interno di istituti come questo che nelle strutture esterne.

D: Che cosa ne pensa su come è finanziata la sanità in carcere?

R: Beh, penso che i detenuti per alcune cose sono facilitati ed avvantaggiati, parlo dei farmaci di fascia C, quelli che fuori non vengono forniti gratuitamente. Non sono molti, ma vengono distribuiti gratuitamente. All'esterno le famiglie devono acquistarli in farmacia.



D: Che cosa farebbe per migliorare la situazione all'interno dell'istituto?

R: Mi piacerebbe poter avere degli altri spazi ambulatoriali oltre quello esistente che è molto piccolo, in cui attivare visite specialistiche anche se saltuarie con specialisti dall'esterno, cardiologi, ortopedici, chirurghi etc.

D: Secondo Lei questa è una sanità giusta nei confronti degli esseri umani?

R: Devo dire che per ora è abbastanza giusta, ma in futuro non si sa come andrà a finire.

In Italia abbiamo ancora una sanità pubblica, anche se un po' in difficoltà per i vari tagli ai finanziamenti che sono comunque ancora limitati, ma prevedo che in futuro ce ne saranno molti altri e si potrebbe arrivare al punto in cui sono molti altri stati in cui la sanità dovrà essere coperta da una polizza assicurativa. Questo a discapito di coloro che non avranno un reddito adatto a stipulare tale garanzia. Dico questo con la speranza che non si avveri mai!

D: Riguardo le malattie infettive tra i detenuti?

R: Per questo tipo di malattie ce la caviamo abbastanza bene essendo egregiamente appoggiati alle strutture esterne. Specie se si considera che sul territorio c'è un gran numero di persone tossicodipendenti che sono i più portati nel contrarre tali patologie.

Ringraziamo in Dirigente Sanitario per il tempo che ci ha dedicato per l'intervista e per quello che impiega nelle varie visite di noi tutti.

M.M.

Storia di Davide, in ospedale per operare un'ernia *Intervista prima e dopo l'intervento, tra preoccupazioni e speranze*

Parlamo di sanità, la sanità fuori da queste mura è quasi critica, dai notiziari si vedono molti tagli e molti sprechi, poi si discute di cure nuove e di risparmi vecchi. Invece qui all'interno degli istituti di pena la sanità è una bella problematica, da qui non si capisce bene il perché, se per carenza di fondi o per mancanza di personale, o per colpa di tutta quella burocrazia che c'è tra noi e i servizi ospedalieri. Sì, perché prima che un detenuto faccia una visita all'esterno c'è una prassi un po' complessa: bisogna avere fatta la visita qui in carcere, poi prenotare fuori, chiedere il permesso al magistrato di sorveglianza, organizzare la scorta e così via, passano alcuni mesi. Raccontiamo la storia di Davide e del percorso che ha dovuto compiere per curare una semplice ernia.

D: Davide, da quanti mesi sei recluso?

R: Sono detenuto qui da 7 mesi.

D: Come hai scoperto questa ernia inguinale?

R: Era di pomeriggio, ho sentito una leggera fitta, mi sono steso sul letto, avvisavo un forte dolore stando per alcuni minuti sdraiato, dopo un po' mi rialzo e vado in bagno a controllare e noto un gonfiore.

D: Cosa hai fatto allora?

R: Mi sono fatto subito visitare dall'equipe sanitaria del carcere e mi hanno constatato che era proprio un'ernia inguinale.

D: Cosa è stato fatto per curare questa cosa?

R: Subito sono riusciti a farmi avere una visita esterna, dopo circa un mese e mezzo, e per quanto riguarda il dolore per alleviarlo mi sono dovuto comperare a mie spese una fascia di contenimento.

Poi durante la visita il dottore mi preavvisa che i tempi di attesa per operarmi sarebbero stati lunghissimi e io per velocizzare e per non aggravare la mia situazione fisica ho richiesto di poter essere operato a mie spese in una clinica privata, ma mi è stato risposto che non era possibile dato che il carcere non era convenzionato per sostenere questa operazione, e intanto di lì a poco la situazione si è aggravata.

D: Che speranze hai allora per curarti?

R: Ad oggi sono positivo, perché ho già passato la visita pre-operatoria e mi hanno comunicato che a breve dovrei essere operato.

D: Cosa pensi del servizio medico interno ed esterno al carcere?

R: All'interno penso che trascurano un po' le situazioni, all'esterno sono molto fiducioso.

D: Secondo te da cosa è causato questo disservizio?

R: Secondo me è causato da una mancanza di fondi e dal poco personale presente.

D: Secondo te come può migliorare il servizio sanitario del carcere?

R: Dando più autonomia alla direzione e all'equipe sanitaria, che si perde in tutta la burocrazia dei magistrati aspettando permessi per essere visitati all'esterno.



Dopo l'operazione

D: Come è andata l'operazione?

R: Sono partito dal carcere verso le 8.45 per l'ospedale di Fermo, mi hanno dato una stanza e alle 12.00 sono andato in sala operatoria, e sono uscito alle 13.15.

D: Come ti sei recato a fare l'intervento?

R: Sono andato con la scorta, senza mai rimanere solo, anche in sala operatoria erano presenti.

D: Perché la convalescenza non l'hai fatta in ospedale?

R: Perché secondo me non avevano sufficiente personale per sostenere una scorta all'esterno del carcere.

D: Dove era meglio secondo te trascorrere la tua convalescenza e perché?

R: Secondo me era meglio passare qualche giorno in più in ospedale, perché i letti dell'istituto non sono idonei per poter stare sdraiato ed essendo anche duri ed avendo anche un altro letto sopra mi è stato molto difficile alzarmi; poi per un fattore igienico avendo un taglio e una ferita aperta, non è una stanza sterile come l'ospedale.

Eduardo Politelli

Uno sguardo che cambia il mondo

Al via da questo numero la collaborazione con gli studenti dell'ITCG Carducci Galilei e del Liceo delle Scienze Umane Annibal Caro



Si sta delineando in questi mesi un progetto culturale che cerca di avvicinare due realtà completamente diverse ma che possono darsi validi spunti di riflessione e conoscendosi aiutarsi a vicenda. Noi della redazione de "L'Altra chiave news", giornalino del carcere di Fermo, cerchiamo di stabilire un contatto con il mondo esterno, questo lo scopo del giornale. Per farlo però ci occorre un aiuto da fuori, una realtà diversa dalla nostra, più giovane in questo caso, a cui rivolgersi per parlare della negatività delle scelte che ci hanno portato fin qui, per dare consigli su come evitare quelle scelte e, motivo ancora più importante, per far conoscere questa nostra realtà che è ignota a molti. A questo progetto partecipano con entusiasmo gli istituti scolastici, due in particolare, il liceo classico e delle scienze umane Annibal Caro di Fermo, con la supervisione e l'assistenza della professoressa Marina D'Aprile che è venuta a trovarci in redazione nella casa di reclusione e ci ha preannunciato un futuro, forse possibile incontro con i

ragazzi e le ragazze suoi alunni che ci dice siano entusiasti di questa esperienza. Nel frattempo entusiasti lo siamo stati noi per aver parlato con lei che è una persona gentile, simpatica e professionale. Ne approfittiamo per ringraziarla e per ringraziare anche il preside dell'istituto che approva questo progetto, il professor Piero Ferracuti. L'altro istituto interessato da questo progetto è l'istituto tecnico commerciale e per geometri Carducci Galilei, coordinato dal professor Roberto Cifani che abbiamo conosciuto nel mese di dicembre quando è venuto in redazione per conoscerci e illustrarci le sue idee. Anche il professor Cifani è stato molto alla mano e professionale, ci ha detto del grande interessamento dei suoi alunni e della loro volontà di incontrarsi con noi. Naturalmente lo ringraziamo per la sua disponibilità così come ringraziamo il dirigente del suo istituto, Roberto Capponi, che ha dato il suo appoggio a questa iniziativa. Noi tutti auspichiamo che questo incontro con gli studenti possa svolgersi al più presto, da parte nostra possiamo garantire che i ragazzi incontreranno delle normali persone che si trovano qui per aver commesso degli errori ma non per aver fatto del male volontariamente a degli innocenti. Garantiamo per la loro incolumità così come sapremo evitare discorsi equivoci e parole scorrette. In futuro saranno proprio loro a raccontarlo in un articolo sul nostro giornale, nel frattempo abbiamo avuto con gli alunni dei due istituti un incontro epistolare, con noi che scriviamo a loro e loro che ci rispondono tramite professori e la nostra redattrice Angelica Malvatani. Restiamo in attesa di poterli incontrare e di poter dare loro preziosi e onesti consigli per evitare questa nostra realtà.

Massimo Morresi

Un servizio che funziona, dentro una struttura che non basta più

***Gli studenti incontrano il dottor Vincenzo Rea,
responsabile dell'area sanitaria per la casa di reclusione di Fermo***

La struttura carceraria, oltre ad essere troppo piccola, "non ha spazi ricreativi comuni, a parte una palestra e una sala ricavata dall'ex magazzino. [...] In alcune celle (7 su 18) non esiste un locale destinato ai servizi e c'è soltanto un muretto ad altezza d'uomo che separa il wc dal resto della stanza" (da Associazione Antigone, Osservatorio, rapporto online). Attualmente i detenuti sono circa 90; 45 in più di quelli che il carcere è in grado di ospitare.

A causa di questo sovraffollamento è facile per i reclusi contrarre malattie, alcune delle quali estremamente dannose, quali (come ci hanno riferito il Dottor Pistolesi, medico del carcere e il Dottor Rea, Direttore di Distretto 1 dell'Area vasta 4) Aids e epatiti. I medicinali per la cura di queste malattie, da quanto riferito, vengono fornite direttamente dal personale dell'Asur, che si assume il compito di fornire anche medicinali di fascia C, ovvero quei medicinali che normalmente devono essere acquistati. Oltre alla fornitura dei medicinali, i detenuti possono fare affidamento sul personale medico, che è costantemente presente e composto da: quattro infermieri e un medico stabile, il Dottor Pistolesi, il quale ci dice che, in caso di necessità, i detenuti possono fare domanda per ottenere visite specialistiche negli

ospedali di Fermo, Porto San Giorgio, Petritoli e Ancona, avendo così a disposizione anche i servizi offerti dai medici di tali distretti sanitari.

Per il momento, secondo il Dottor Pistolesi, il carcere dal punto di vista sanitario funziona, è ben organizzato e non ci sono problemi: i detenuti si trovano a farsi mettere i punti tanto spesso quanto un cittadino libero e si trasmettono malattie come se le trasmettono i bambini alla scuola materna. L'unica cosa che il dottore cambierebbe, se solo fosse possibile, sono gli interminabili tempi d'attesa che precedono una visita, che però sono gli stessi tempi che è costretto ad attendere un cittadino libero. Insomma, il carcere di Fermo dal punto di vista sanitario sembra un angolo di paradiso, almeno da quanto abbiamo potuto ascoltare dalle parole del Dottor Rea e del Dottor Pistolesi.

Per quanto riguarda l'alimentazione, il dottor Rea assicura che in carcere entrano solo prodotti di qualità. A partire dalla carne, acquistata fresca dal macellaio, fino alle casse di arance, controllate una per una da una commissione mensa. E per chi non può mangiare cibi solidi a causa di malattie ai denti? Il carcere fornisce cibi liquidi, cibi adatti! E questo è il servizio gratuito che offre il carcere. Se non si è soddisfatti, naturalmente si può consegnare agli inservienti una lista

Dal carcere alle scuole

degli alimenti che più si gradiscono, saranno poi loro a preoccuparsi di procurarli. Una versione che ci è parsa un po' contrastante rispetto alle innumerevoli ricerche che si possono trovare su internet e che riferiscono di condizioni di disagio praticamente in tutte le car-

ceri d'Italia. Lo stesso dottor Rea ha ammesso che per Fermo sarebbe più opportuno, invece del nuovo ospedale, rifare il carcere".

Irene, Silvia, Leonardo, Matteo, Riccardo.

Il carcere di Fermo, visto dagli studenti Al debutto i ragazzi del Liceo Socio Psicopedagogico Annibal Caro che analizzano la situazione sanitaria del carcere fermano

Il carcere di Fermo è un ex-convento riadattato. La sua struttura, che risale ai primi del '900, è molto piccola e inadatta ad ospitare una casa di reclusione. Accoglie 80 detenuti di sesso maschile, di cui la percentuale di stranieri è del 50% e così anche quella dei tossicodipendenti. I reclusi sono il doppio di quelli che la struttura potrebbe contenere. La capienza regolamentare dei 50 posti; ma è ampiamente superata anche la soglia di tolleranza fissata per 60 detenuti.

Questo sovraffollamento, però, non è sufficientemente controllato a causa del numero limitato di agenti di polizia penitenziaria al suo interno, pochi sono anche medici, volontari e personale a disposizione.

Gli spazi disponibili non sono molti e non sono presenti zone ricreative comuni tranne una palestra, una stanza utilizzata per le attività didattiche e una biblioteca, che dispone di 500 titoli. Le celle a disposizione sono soltanto 18, molte delle quali contengono più detenuti di quanti dovrebbero: dai 2 ai 6, all'incirca. Ci sono letti a castello a 2 o 3 piani, in una superficie che va dagli 8 ai 18mq. Questo fa sì che i detenuti non solo non riescano a stare in piedi tutti insieme contemporaneamente, ma debbano anche mangiare a turni, perché non c'è abbastanza spazio per più di due sedie davanti al tavolo.

Ai detenuti non vengono distribuiti beni di tipo primario come il sapone o i vestiti. È difficile far entrare cibi o oggetti all'interno del carcere e, anche se la casa di reclusione offre la possibilità di comprarli direttamente al suo interno, i prezzi sono elevati e spesso non accessibili a tutti. A causa della mancanza di personale e della complessa burocrazia da affrontare in ogni situazione, è molto difficile avviare all'interno delle mura carcerarie delle attività alternative per i detenuti. Ad esempio corsi specializzati sia finalizzati al lavoro sai allo svago (corsi di teatro, corsi per piazzaioli, ecc.) non sono possibili per l'assenza di strutture. Questo clima monotono porta spesso i carcerati ad immaginare azioni suicide o di autolesionismo.

La scarsità delle occupazioni possibili all'interno del carcere costringe i detenuti in una routine obbligata. Secondo un rapporto del sito "ristretti orizzonti" nel 2012 sono stati 2 i tentativi di suicidio e 8 i casi di autolesionismo.

Sono 11 i detenuti con malattie derivanti dalla tossicodipendenza e 23 quelli con patologie psichiatriche a cui non possono essere dispensati i giusti servizi di sostegno.

Generalmente, le visite mediche si svolgono al vicino ospedale statale "Murri", dove i detenuti vengono accompagnati dalla scorta. È semplice pensare che tutto questo sia la giusta ambientazione in cui dovrebbe vivere chi ha sbagliato nella vita. Dobbiamo, però, ricordarci che il carcere non ha solamente il fine di punire e isolare chi nella vita non sempre ha fatto la cosa giusta, ma soprattutto quello di riabilitare il detenuto, reinserendolo nella vita in società ed evitando così che possa nuovamente sbagliare.

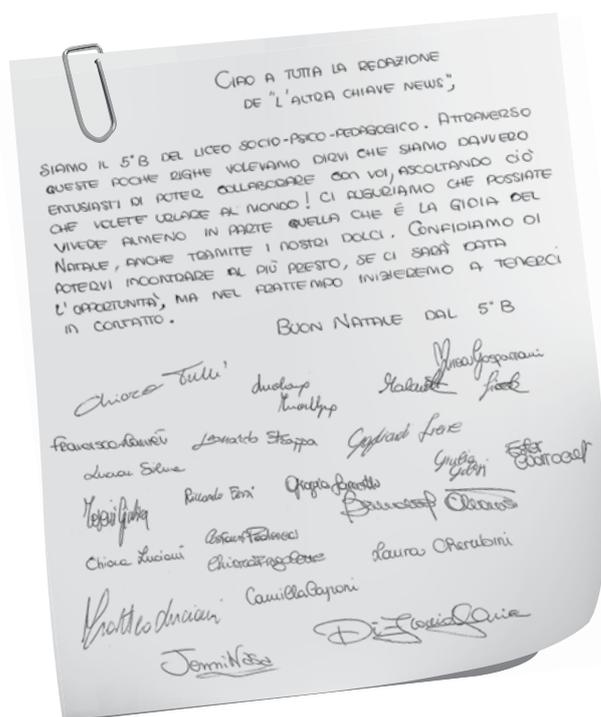
I continui tagli al sistema carcerario che, come viene detto in www.ristretti.it, dal 2007 al 2010 sono arrivati al 37%, hanno avuto un grandissimo peso sulle offerte relative alla rieducazione

come "trattamento della personalità e assistenza psicologica" per cui sono spesi, come afferma www.nannimagazine.it, solo 8 centesimi al giorno a livello nazionale.

Sempre grazie alla fonte "www.nannimagazine.it", abbiamo appreso che i fondi stanziati per le attività culturali, scolastiche, ricreative e sportive sono di circa 11 centesimi al giorno.

Perciò, la vita scorre lenta e stretta all'interno delle mura. Eppure i detenuti hanno voglia e bisogno di far sentire la loro voce a chi sta fuori. Queste le parole di un detenuto: "La verità è che quando sei qui dentro anche la libertà può farti paura, finisce che non vedi niente oltre quel muro, che quasi non reggi il peso della terra sotto i piedi. Il marchio che contrassegna chi è stato detenuto diventa impresso a fuoco. Chi te lo offre un lavoro se hai una storia così? E pensare che sarebbe l'unica soluzione una responsabilità, un lavoro che ti fa sentire al sicuro." Da "youtube" Questa è una delle tante voci che si possono sentire. La situazione è davvero difficile, pochi incontri con le famiglie, spesso caratterizzati da tristezza e dolore. Come può questo tipo di struttura riabilitare chi sta scontando la sua pena? Che prospettive ha chi riesce ad uscirne? In riferimento alla situazione delle case di detenzione oggi in Italia il carcere è un luogo di "espiazione" per chi è portatore di un disagio sociale, anziché luogo di rieducazione per chi ha commesso un reato." Da www.gruppoabele.org.

Laura Cherubini, Mirea Gasparroni, Ludovica Montelpare,
Francesca Laureti, Giada Malavolta, Chiara Tulli



Sanità e patologie alimentari, quando in carcere la vita si complica ***Da considerare anche il punto di vista dei detenuti musulmani***

Parlando di sanità all'interno della carcere non dobbiamo dimenticarci di patologie varie come i problemi gastrici o dentali che hanno diritto e bisogno di diete particolari.

Chi ha problemi gastrici ha diritto a un vitto in bianco di facile digestione e questo all'interno del carcere si riduce a della semplice pasta in bianco con un solo filo d'olio.

Per il resto normale vitto degli altri. Per quanto riguarda invece i problemi di masticazione gli spetta il pane morbido e una minestrina con riso.

Qualche istituto distribuisce dei formaggini ma spesso è una cosa che non si trova nel menu.

Insomma con queste patologie non è una vita facile nelle carceri italiane.

Naturalmente è un discorso un poco generalizzato e ci sono istituti dove le difficoltà di questo tipo sono meglio trattate.

Un capitolo a parte va per i detenuti musulmani che come noto non mangiano il maiale e quindi quando questo è compreso nel vitto loro hanno diritto ad un pasto speciale del tipo fettina di vitello o pure wurstel di pollo o formaggio. Ma naturalmente nel vitto degli istituti non potrà essere compreso il cous-cous ed altri piatti di loro uso e consumo.

Se possono permetterselo lo acquistano tramite la spesa altrimenti ne devono fare a meno.



Insomma il carcere ci può sfamare anche in maniera discreta ma non può sopperire a tutti i bisogni fisici, patologici e culturali. Ad eventuali richieste particolari ci viene puntualmente ricordato che qui non stiamo in albergo.

Kamal Khouili



Stranieri persi dentro un mare di speranze *La difficile vita di chi è recluso e lontano da casa*

L'immigrazione in Italia è considerato un problema ormai da anni, parte della popolazione continua a lamentarsi di tutti questi stranieri che ogni giorno entrano in Italia con sogni e speranze di una vita migliore. Molti di loro intraprendono la strada della criminalità, perché in tanti non trovano lavoro, sono sprovvisti di titoli di studio quindi non possono affrontare le spese economiche che servono per sopravvivere e così facendo pensano, ovviamente illudendosi, di realizzare i propri sogni molto più rapidamente.

L'immigrato che commette reati su reati prima o poi si trova rinchiuso nelle nostre patrie galere, ove attualmente il 50% dei detenuti è straniero.

In carcere si sente perso, i suoi sogni infranti e senza una famiglia che possa aiutarli avvertono attorno di loro solo il caos. Sono assistiti da avvocati che pensano solo a spillargli più soldi possibile, senza aiutarli ad uscire dai problemi in cui si trovano.

Senza abitazione e senza famiglie si trovano costretti ad espiare tutta la pena in carcere, dove a fine pena li attenderà l'espulsione e un rimpatrio obbligatorio con il divieto di rientrare in Italia per almeno dieci anni.

Questa è solo una delle facciate dell'immigrato che finisce nelle nostre carceri, il peggio è già cronaca.

Ben diverso è l'aspetto dell'immigrato in Italia da moltissimi anni con la propria famiglia, nella maggior parte dei casi ben integrati con la nuova cultura.

Questi realizzano molto in fretta quali differenze profonde dividano chi da detenuto ha una famiglia vicino che lo aiuta (es. ad uscire, ad usufruire di tutti i benefici, ma ancor di più nel ricevere durante la settimana un colloquio) dagli altri che non hanno nessuno e vengono abbandonati a loro stessi.

L'immigrato nel carcere italiano si rende subito conto della diffe-

renza di legge che c'è tra il proprio stato e quello italiano, dove nel proprio i reati minori vengono puniti con pene meno afflittive e in certi casi non vengono puniti affatto.

Probabilmente perché lo stato da cui fuggono è pieno di problemi e quindi la legge interviene solo nei reati che reputano di indole più dolosa.

Invece in Italia si trovano spaesati e costretti ad affrontare il duro braccio della legge, che li punisce con condanne da uno a sei anni per i reati minori e da sei a venti anni per la gran parte degli altri reati.

Quindi lo straniero si trova rinchiuso per un lungo periodo in una terra che doveva esaudire tutti i suoi sogni, ma da lì a poco si rende conto che non si realizzano i sogni con i reati ma solo con la pazienza e il duro lavoro quotidiano.

Ndoja Dranoel



Working in prison *Una storia in inglese*

Today I'm writing about work.

In the prison there are several kinds of work.

You can work as a cleaner, as a cook, as a bricklayer/ carpenter, or as a shopping worker, that is to say the person in charge of the internal shopping for prisoners. You can get a wage if you work.

The cooks that work in the kitchen are all Italian, this month. Here we eat good food.

The Italians cook better than the others. A cook here has to prepare food for 80 people twice a day.

Many prisoners want to work as a cook in the kitchen, because they can earn a lot of money each month. But many of them can't cook.

Many prisoners do not (don't) eat the food of the prison, because they cook in their cell.

In this prison for me the food is good; I don't cook in the cell, I eat the food of the prison, because I like it. I don't eat just on Tuesday, when there is fish. I can't eat fish or meat, because I don't like these two ingredients.

I'm attending the courses of journalism and English, and I go to the gym three times a week.

This is my everyday's program and I have to continue to do the same for other twenty months.

Here there are a few courses for improvement and learning, though. This can help the prisoners spend their time without getting too much bored. Television is not so good here, because there are only few channel to see.

This month I'm working as a shopping worker, which I really like because it is a way to spend time in prison. Days are very long, especially if you haven't got anything to do. You can only think about your sad life. On the contrary, if you have something to do, hours fly and you are less depressed. This is also the reason why I like reading a lot. At the moment I'm reading a book about communication.

Ergys Dashi

(articolo scritto con l'aiuto dei docenti del Centro EDA di Fermo)

Il corso di presepismo *Un lavoro che vale una preghiera*

In collaborazione con l'associazione italiana Amici del presepe sezione di Fermo si è svolto, presso la casa di reclusione di Fermo, un corso di presepismo, concluso in occasione dello scorso Santo Natale.

Sotto la preziosa guida di Stefano Ortolano e Silvana Rossetti (cui va il nostro ringraziamento) e con la collaborazione della direzione dell'istituto di pena, i detenuti Fumey Messan, Badri Hassan, Alexander Marku, Tonin Zoia, Vito Arcella, Giorgio Reggio e Marco Giacobini sono stati impegnati per diverse settimane nella realizzazione di un presepe, dimostrando un grande interesse per una iniziativa così lodevole. La vitalità del gruppo ha permesso di confezionare un prodotto di altissimo livello, con una ambientazione molto originale, segno evidente delle capacità dei detenuti partecipanti e della disponibilità degli operatori dell'associazione Amici del presepe.

Il successo dell'iniziativa si è avuto alla fine anche con la partecipazione del presepe realizzato in carcere alla tredicesima edizione della mostra "Fermo città del presepio" nella stupenda cornice delle piccole Cisterne romane, appuntamento molto atteso nel programma delle festività natalizie organizzato dall'Amministrazione comunale di Fermo.

Così, alla presenza di tutte le più importanti autorità cittadine oltre alla direzione della casa di reclusione de di due detenuto che han-



no partecipato al corso, lo scorso otto dicembre è stata presentata la mostra ed anche un prodotto dei detenuti dell'istituto di Fermo ha preso parte a questo appuntamento cittadino, varcando le porte del carcere per entrare nella vita della città.

"La direzione del carcere, gli operatori e i detenuti ringraziano di cuore l'azienda Clementoni e Matilde Clementoni per il generoso dono di giocattoli, per un Natale sereno anche per i bimbi che hanno un papà recluso".



Lettere

Bott@ e Rispost@ da dentro a fuori



D: Salve, spero di parlare con Angelica, sono un ragazzo dell'ITCGT Carducci-Galilei di Fermo, precisamente il Michele che oggi Le ha posto la prima domanda!! Essendo interessato all'argomento di cui è stato parlato, ho deciso di avviare contatti con qualcuno, una persona che lì dentro si sente emarginato, non mi importa chi, ma solo il suo pensiero! E volevo porgli alcune domande se sarà possibile nel tempo, magari chiedergli appunto come si sta lì, come si sente, che ha fatto per meritargli o altro! Semplicemente avviare un contatto con loro, perchè anche io condivido il pensiero di dare una seconda possibilità alla gente che si trova in queste situazioni! Se per Lei è possibile mi faccia sapere perchè mi piacerebbe essere aggiornato sulle novità e su quello che passano lì dentro! Aiutiamoli, sono come noi e lo so!! Un saluto cordiale e mi auguro dalla prossima volta di poter comunicare direttamente con uno di loro!

Michele

R: Ciao caro Michele, ho letto la tua email, mi ha colpito molto il tuo pensiero. mi chiamo Eduardo, sono originario di Napoli ma vivo da tanti anni qui nelle Marche. mi fa piacere il tuo coraggio e la considerazione che hai per noi. io a dirti la verità non mi sento un emarginato a qui purtroppo viviamo una realtà a parte. quando uno sbaglia è giusto che paghi, come sto facendo io, la vita in un certo senso va in stand by, la riaccendi solo quando hai dei colloqui con i tuoi cari. molti, per la distanza o per le più varie difficoltà, preferiscono tenere lontane le persone di famiglia per evitare loro ulteriori sofferenze. io non mi sento umiliato, ero consapevole di fare certe scelte, poi ognuno paga le sue conseguenze. ma io come tanti di noi non ho mai pensato che in posti come questi non c'era niente che ti aiutasse a reinserirti, oggi quando hai scontato la tua pena nel modo migliore possibile fuori trovi persone che pensano diversamente da te e ci lasciano comunque ai margini. io ti posso raccontare la mia esperienza, la prima volta sono entrato per droga e sono uscito dopo un mese e mezzo. non ho capito il valore della libertà, adesso che ho una condanna definitiva e sono dentro da due anni ho perso quasi tutto e quando la sera sono sul letto penso che ho preso la strada più facile che poi in realtà si è rivelata la più difficile. per questo dico a voi che siete un po' più giovani di me: scegliete la strada più giusta anche se vi sembra difficile, la libertà non ha prezzo.

Eduardo

D: Ciao a tutti, devo ammettere che non ho avuto tempo per poter leggere completamente entrambi i periodici. Ho dato più che altro una vista quasi generale cercando di trovare qualcosa che a prima vista "risaltava agli occhi". Beh quel qualcosa l'ho trovato... La Sensibilità e la Consapevolezza con il quale sono stati scritti i vari articoli. Scorrendo nelle pagine percepivo in maniera chiara come ogni autore sia consapevole del motivo per cui è ora recluso e come ad ognuno di voi manchi la propria famiglia. L'importanza

delle ore concesse per i colloqui sono speciali per voi e sicuramente anche per i vostri bambini e mogli. Gli stessi sono anche momenti di ulteriore sofferenza. Un articolo diceva: "Ci si alza la mattina 5, ci si fa la barba.. per essere pronti.." poi però "Camminare come un cane bastonato per vedere la sofferenza anche dei tuoi cari, la loro umiliazione" e chiude "Chiedere di non venire più ai colloqui, per non soffrire più". Se posso esprimere un mio pensiero a riguardo sempre se non sono troppo invadente (Ditemelo se lo sono, così almeno eviterò le prossime volte): trova la forza di ammettere e dire "Si ho sbagliato, ma non dovete sentirvi umiliati VOI, perché ora sto cambiando, sto migliorando, sono quasi pronto per il reinserimento (se è così) e questo è grazie anche alla vostra capacità di sostenermi." Forse detta così potrebbe essere eccessiva, ma senza famiglia e/o amici, insomma da soli, difficilmente è possibile raggiungere qualsiasi obiettivo. Questi momenti (colloqui) sono pochi in relazione al tempo, ma possono essere infiniti se si riesce a non perderne neanche un minuto. Per oggi credo possa bastare, anche per non chiudere tutti gli argomenti con una volta soltanto... magari quando riuscirò a leggere di più potrò riscrivervi. Spero solamente di non essere stato troppo invadente.

PS. Ho saputo che alcuni di voi hanno frequentato un corso per Arbitri di Calcio, anch'io sono (seppur a riposo) arbitro FIGC... Bell'Esperienza!!!

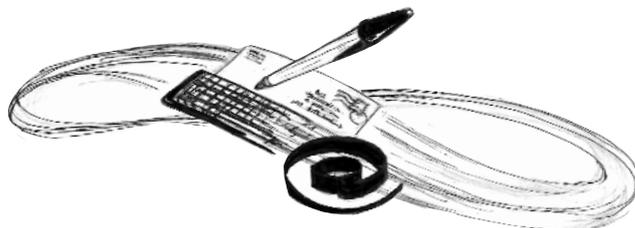
PPS. Vi prego una cosa. Non Fate caso al mio italiano è stata sempre la mia pecca e arrivato in 5° superiore continuerà ad esserlo! :D

Joele

R: A presto, (via e-mail o comunque a gennaio in carcere)

Ciao Joele, sono Ferdinando, un detenuto ristretto nel carcere di Fermo dove mi trovo da 5 anni per spiare la mia condanna. leggendo la tua email ho notato un tuo interessamento per il nostro 'giornalino' soprattutto al riguardo dei colloqui che facciamo con i nostri familiari. quel giorno per noi è troppo importante ed è pieno di gioia perché anche se solo per poche ore riusciamo a vedere i nostri figli e le nostre mogli che sono tutta la nostra vita e questo concetto vale soprattutto per me. quando dici 'camminare come un cane bastonato e vedere l'umiliazione dei nostri cari' vorrei spiegarti che questa non è una umiliazione per i nostri familiari perché sono in discussione le nostre scelte. io non potrei mai dire ai miei cari di non venire più a colloquio, non saprei che fine si potrebbe fare senza di loro e proprio grazie alle loro sofferenze riesco a capire questa realtà e a trovare la forza di andare avanti. A volte queste esperienze così brutte ti fanno capire il senso della vita e gli affetti che ti circondano, io ho capito che questa non è la vita che voglio e vado avanti aspettando quel giorno che si chiama LIBERTÀ. solo così potrò recuperare gli affetti e l'amore dei miei cari e ti assicuro che quel giorno sarò un'altra persona. Ora non basterebbero fogli per raccontarti tutte le cose negative che devo ancora affrontare. credo e spero che ci vedremo quando verrai con la tua scuola. Un saluto.

Ferdinando, una semplice persona detenuta



*Quando guardiamo dalla finestra
non vediamo quello che vedono gli altri cittadini,
non vediamo la gente, le strade, i prati e i giardini.
Noi guardiamo con la fantasia, con il pensiero e con la mente,
al contrario di tanta altra gente.
Non guardiamo con gli occhi per non vedere i muri di cemento,
ci affidiamo al cielo che porta i nostri desideri con sé nel vento.
Guardiamo oltre, a volte nel passato,
ignoriamo il presente e ci gettiamo nel futuro
Pensiamo ad un'altra vita
guardando in alto per non vedere il muro.
Allora sì che vediamo la gente, i nostri cari,
le nostre case e i luoghi vari, i giardini con i nostri figli,
le spiagge con le nostre donne e per finire
le nostre famiglie davanti ai focolari.
Se osserviamo un ramo d'albero che spunta al di là del muro
lo vediamo vivo e colmo di quella natura che ci manca.
Restiamo incantati a guardare quel fenomeno insolito per ore
e la sua vista non ci stanca.
Forse quando non guardiamo fuori riusciamo a vedere
ed apprezzare quello che non vediamo mai sul serio,
e riflettiamo che quando lo guardavamo da liberi
non riuscivamo ad apprezzarne il valore vero.
Noi affacciandoci vediamo le sbarre ma guardiamo più in là,
con i nostri occhi vediamo soltanto la libertà!*

Massimo Morresi